

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: annuo L. 100 sem. L. 50 | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'

LA NOSTRA BATTAGLIA

Da alcuni giorni, ancora una volta, le truppe anglosassoni trovano pane per i loro denti di fronte alla resistenza germanica. A sentire la propaganda nemica le forze del Maresciallo Kesselring erano state fatte a pezzi e quasi quasi se gli americani e gli inglesi non sono ancora arrivati al Brennero, ciò si deve unicamente al fatto che sono andati pian piano perché vogliono ammirare i paesaggi di questa nostra Italia che essi hanno ridotto a ferro e a fuoco. Viceversa la « passeggiata » è finita. Ogni lembo di terreno i barbari d'oltremare debbono conquistarselo con grave spargimento di sangue e il pensiero che questo sangue sia mercenario non basta per consolarsene. Noi non siamo oggi in grado di poter dire agli italiani se le truppe germaniche sono già giunte sulle posizioni precedentemente fissate per la resistenza o se esse indietreggeranno ancora. Ma una cosa è certa e la possiamo dire tranquillamente: sugli Appennini esiste una linea alla quale si lavora da ormai nove mesi e verso la quale, ogni giorno, affluiscono cannoni e carri armati, uomini e munizioni. I tedeschi difenderanno l'Italia settentrionale con lo stesso cuore e la stessa abnegazione con la quale difenderebbero il suolo della loro Patria.

Questo noi diciamo — e siamo autorizzati a dire — per sfatare le tante dicerie che corrono fra la nostra gente, per sedare certi accenti rivoltosi e, soprattutto, perché finisca una volta per sempre la indegna cagnara disfattista, alla quale nove mesi di delusioni, di smentite e di crudeltà nemiche non hanno tolto neppure un pochino della spavalda cretineria.

A noi duole che a questa aspra lotta per la difesa della nostra bella terra non partecipino soldati d'Italia. Sembra quasi che l'eroico sacrificio della Legione SS Italiana, della X Flottiglia Mas, dei paracadutisti sia stato vano. Sembra quasi che i pavidi e gli increduli siano rimasti indifferenti all'esempio che i volontari hanno dato con il loro sacrificio. Ma noi non vogliamo non possiamo crederlo. Perché una è la Patria: e la Patria, italiani, è la terra nella quale siete nati, è la terra nella quale riposano le onorate generazioni dei vostri padri, è il campo che voi coltivate, è la fabbrica nella quale voi lavorate, è la vostra casa, è la vostra donna, è la vostra famiglia, è la vostra fede. Questa è la Patria, italiani. E noi non possiamo ammettere che tutto un popolo assista indifferente alla rovina di tutto questo, senza il quale la sua vita è impossibile.

Udite fratelli di tutta l'Italia, udite anche voi, italiani delle montagne. Il nostro cielo è solcato da assassini volanti ai quali nulla abbiamo fatto di male, nessun torto e nessuna ruberia: pure essi uccidono i nostri bambini e le nostre donne, distruggono le nostre case e le nostre fabbriche; il nostro mare — il più bello del mondo — è solcato da micidiali forze navali nemiche che anch'esse recano dalle onde del Tirreno e dell'Adriatico la stessa morte che scende dal cielo; le nostre strade, frutto di tanto lavoro e di tanti sacrifici, sono percorse da bande di ladroni di tutte le razze che uccidono, distruggono, saccheggiano, stuprano, infettano, insultano; i gelo-

scempio della propria Terra. Lassù nel gelido ed aspro nord, isolato da tutto e da tutti, un piccolo popolo ci sta dando un meraviglioso esempio di onore e di civismo: il popolo finlandese. E' lo stesso popolo che nel 1939 — solo — accettò il confronto con la potente U.R.S.S. Io fui con loro in Lapponia e nell'est careliano, io so che tutti i soldati del più piccolo Esercito del mondo si sono battuti con la certezza di morire, ma anche con la certezza che la bella morte era inevitabile per salvare l'onore della Patria.

Quella che si combatte sull'Appennino è la nostra battaglia. Noi dobbiamo serrare le file, dimenticare le fallaci promesse del più perfido dei nemici e ricordare sempre che solo la vittoria, unitamente al nostro onore e alla nostra indipendenza, farà il nostro interesse ed il nostro benessere.

Agli italiani delle montagne, noi diciamo: la vostra è una vita, e voi lo sapete bene. Perché dopo aver scisso il popolo italiano in due partiti che debbono ammazzarsi senza ragione plausibile se non la testardaggine e lo spirito settario, voi stessi vi siete divisi, trascinati da differenti tendenze, nessuna delle quali ha un proprio programma. Voi gridate « Abbasso tutti! », volete distruggere ma non sapete neppure da che parte incominciare la ricostruzione, volete abbattere e non sapete creare. Per colpa vostra ogni giorno scorre sangue italiano, per colpa vostra e dei delinquenti d'oltremare i quali, mentre voi state, tra baldanzosi ed impauriti, sulle montagne, vi distruggono ad una ad una le vostre case e la vostra ragione di vita. Occorre difendere e riconquistare la Patria. Perché, quando la dovessimo perdere, che cosa mai ci resterebbe? Potete forse rispondere, italiani delle montagne?

La situazione è ormai chiara: la lotta per l'Europa è giunta al punto culminante. All'ovest e sul fronte meridionale le potenze plutocratiche, nella disperata volontà di una decisione, lanciano centinaia di migliaia di uomini sulle coste della Manica e contro i pendii e le vette degli Appennini; esse hanno infatti capito che il tempo dei « bluff » è finito e che questa guerra non può più essere combattuta solamente dagli altri popoli. All'est Stalin, che ha preso lo slancio per una nuova offensiva, scaglia ancora una volta contro il baluardo orientale delle terre d'occidente le masse rucimolate nell'immensità delle steppe e delle foreste.

Attacco generale alla « forza europea », battaglia decisiva che trova una certa analogia nelle violente battaglie navali del Pacifico. Qui come là infatti le civiltà più antiche del mondo, le idee creatrici di questo secolo, l'idea della comunità fra gli Stati e del cameratismo tra i popoli vengono difese contro le fantasie malate della ideologia giudaica di magnati della borsa che non conoscono scrupoli, contro la sentenza di morte che colpisce un'epoca di dispotismo, contro la caotica mania di annientamento, la terribile ideologia di un livellamento proletario e di una idea che vuole far felice il mondo bolscevizzando.

Una sconfitta dell'Europa in questa battaglia decisiva significherebbe la fine del continente, gettato in un mare di sangue ed in una eterna schiavitù. Coloro che in questa guerra sono caduti sui fronti di battaglia o sotto le bombe del terrorismo nemico, non hanno dato la vita per obbedire ad un capriccio di regnanti o perché si realizzassero dividendi, ma per un grande

LA COSCIENZA EUROPEA

Il primo esercito della comunità continentale

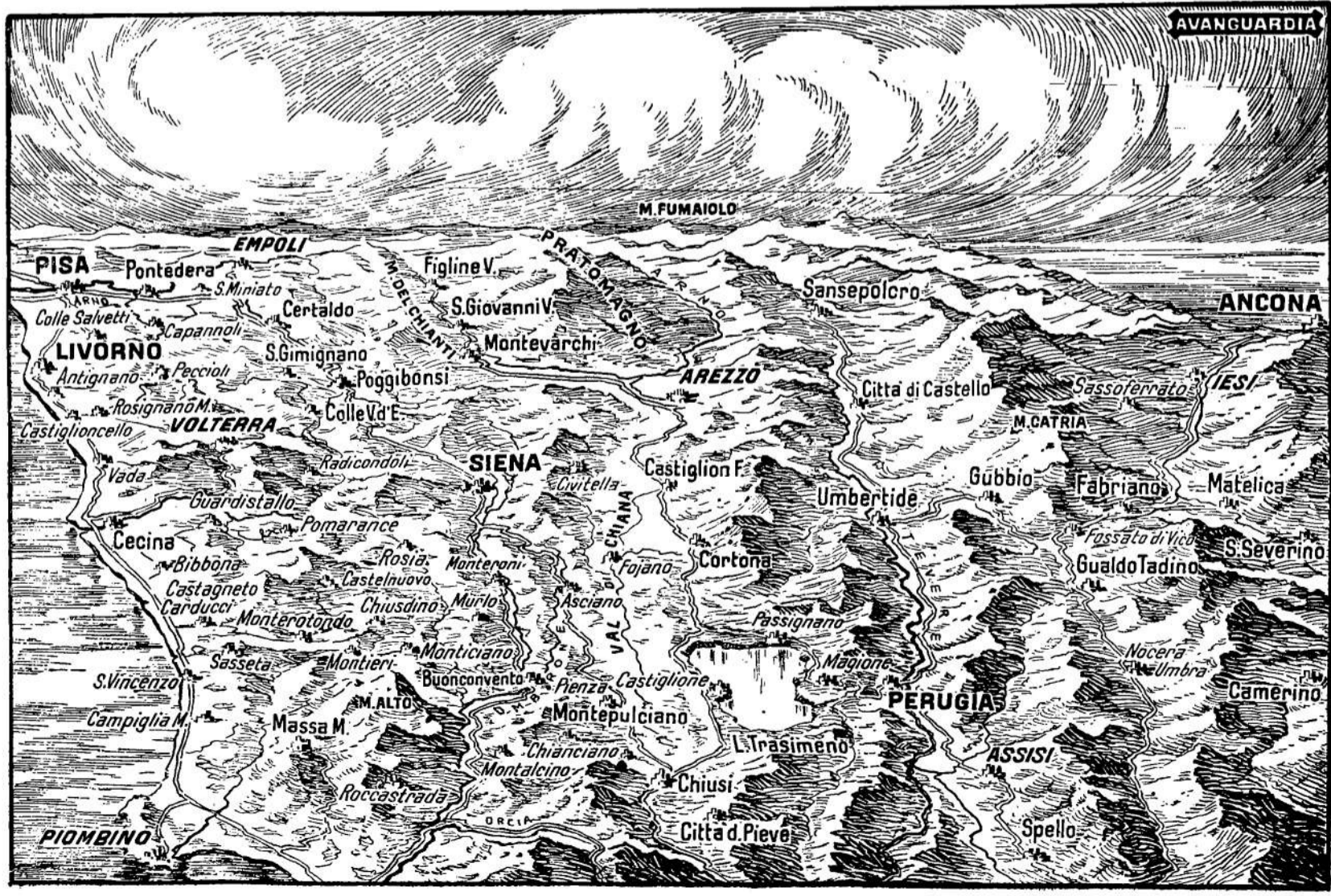
scopo, per il quale altri ancora moriranno, non potendo la decisione venire dall'oggi ai domani. Ora che la lotta divampa con terribile asprezza l'esempio di questi caduti deve essere ammonimento ed incitamento a non essere deboli, a non scoraggiarsi e a non rendere vano il loro più alto sacrificio.

Noi pensiamo alla leggenda che risale agli inizi dell'Europa, secondo la quale nella battaglia dei Campi Catalani — che già un giorno decise del destino europeo — gli spiriti dei caduti continuarono a combattere nell'aria, tra le nubi e le stelle, finché venne raggiunta la vittoria decisiva. Se avesse perduta quella battaglia contro le orgie asiatiche, l'Europa sarebbe forse divenuta per sempre una penisola, un'appendice dell'Asia e mai sarebbe stata in condizioni di dare al mondo le fondamenta per la costruzione della più alta civiltà umana. Allora e sempre, quando da tutte le direzioni si scatenavano le tempeste di altri popoli contro l'Europa, si trattasse di persiani, cartaginesi, saraceni, mongoli, unni o ottomani, l'Europa è sempre rimasta — spesso ad ultima ora — vincitrice ed invincibile. Gli altri erano sempre in masse più forti, ma l'Europa aveva dalla sua parte il più alto livello critico e gli uomini più validi e perciò la vittoria. I traditori, gli egoisti, i marvani dell'umanità non mancarono mai, quelli cioè che tentavano sempre di colpire alle spalle l'occidente. Ci furono sempre dei partigiani tra le potenze europee, i quali, come oggi avviene per l'Inghilterra, pagavano però il loro tradimento con l'annientamento, giocatori d'azzardo della storia mondiale, ai quali il destino non permise di godere

il prezzo guadagnato alla maniera di Giuda.

L'Europa di oggi non è un esperimento affidato a pazzi estranei o a insidiosi parlamentari: essa è una comunità legata da un cameratismo che va sorgendo tra i vari popoli, che si forgia nella lotta e diventa pian piano una realtà che il nemico non ha preso in considerazione. L'Europa si rammenta oggi delle sue forze originarie che sempre rinnovarono l'instinguibile giovinezza, che se ne servirà ancora per creare un nuovo futuro.

Il ricordo delle lotte sostenute in comune non può più perdersi, né il cameratismo nato fra i popoli europei sui campi di battaglia potrà più diventare una scoria morta; esso nasce infatti nelle immense steppe dell'est, che diedero ancora agli europei la coscienza di una comune difesa. Nessuno che abbia visto nell'est la degradazione di quella umanità, può pensare senza profondo orrore ad un avvenire dominato dalla volontà del nemico o ciò sia che noi si sia pro o contro la guerra, se si sia neutrali o combattenti. In quella terra terribilmente straniera ogni europeo ha intuito immediatamente la necessità di una fratellanza fra i popoli europei, che devono difendere da luce contro le tenebre, la creazione contro la distruzione, la civiltà contro la barbarie, lo spirito contro la desolazione, la libertà contro la schiavitù, l'individuo contro la massa, il benessere contro la più nera miseria e la vita contro l'assassinio. La propaganda giudaico-bolscevica dice di voler dare la felicità al mondo e si è mascherata dietro le più grandi menzogne: in realtà essa è riuscita a creare la base della nuova Europa. Nella tempesta di questa guerra,





LA LEGIONE IN COMBATTIMENTO



IL GAGARELLO: — Eh! Poverini! Non sanno proprio fare la guerra, questi legionari!

Un soldato ha distrutto 138 carri armati E' un ufficiale della Divisione SS "Gioventù Hitleriana,, che si batte sul fronte normanno

Il 22 giugno 1944 il Führer ha conferito la fronda di quercia con spade sulla croce di cavaliere dell'ordine della croce di ferro al SS Obersturmführer Michael Wittmann, comandante di una compagnia pesante corazzata della divisione SS corazzata « Hitler-Jugend », come 71° soldato delle forze armate tedesche.

Il 13 giugno 1944 il Wittmann ha compiuto la gesta per la quale ha ora ricevuto dal Führer l'altissima decorazione. Nel mattino di quel giorno egli si trovava con la sua compagnia nella zona di Caen, pronto per l'impegno. Separato dalla sua compagnia, era al riparo col suo « Tigre » quando gli venne improvvisamente comunicata la presenza di una sezione di carri armati inglesi seguita da un battaglione corazzato di fuellieri inglesi. Dopo che egli ebbe dato altri ordini alla sua compagnia, andò a cozzare contro la colonna inglese col suo carro, sparando per la strada. A distanza di 80 metri il Wittmann aumentò per prima cosa quattro carri armati del tipo « Sherman », poi si pose vicino alla colonna e, facendo fuoco, saettò lungo di essa nella sua direzione di marcia. In brevissimo tempo egli distrusse in questo modo 15 carri armati pesanti nemici, mentre 6 carri armati furono colpiti in modo tale che l'equipaggio dovette uscire. Il battaglione corazzato di fuellieri in accompagnamento venne quasi completamente anientato e le compagnie tedesche che se-

guivano fecero in questo battaglione circa 230 prigionieri.

Anche quando il suo carro armato venne immobilizzato da un pezzo pesante nemico, egli riuscì ancora ad annientare tutto intorno dal carro e si dirigevano a piedi i mezzi nemici che si trovavano nel suo raggio d'azione e a sbaragliare il reparto. Il Wittmann ed il suo equipaggio uscivano verso una divisione vicina, con una marcia di 15 km. Ma egli tornava ancora sul luogo della battaglia con 15 carri armati di quella divisione e istruiva sulla situazione un'altra compagnia corazzata pesante della sua divisione, che era frattanto giunta sul posto. Questa compagnia entrò anch'essa subito in lotta contro il nemico, che si trovava ancora là con i suoi carri e con i suoi pezzi anticarro.

Soltanto al comportamento deciso e valoroso del ten. Wittmann si dovette se la 22° brigata corazzata inglese che marciava già avanti, alle spalle delle linee germaniche, venne annientata. Con ciò era allontanato un pericolo, che minacciava tutto il corpo d'armata. Il Wittmann ha raggiunto con i suoi carri in questa battaglia un totale complessivo di 138 carri armati nemici e di 132 pezzi anticarro.

Due rose su una tomba

In un casella ferroviario, i legionari attendono di « andarci in su ». - Un soldato dalla divisa strappata e polverosa si recò al cimitero con un fascio di rose...

(nostro servizio)

Come si ha da chiamare, nella guerra moderna, una posizione che dista sì e no dagli otto ai dieci chilometri dalla prima linea? Seconda linea? Oppure anche quella è prima linea, in quanto raggiunta e battuta pur essa dai grossi calibri avversari? Beh, non so.

Comunque s'ia, il 21 maggio ci si trovava sotto Semouret — sul fronte di Nettuno — ad otto, dieci chilometri, appunto, dalla primissima linea tenuta dai nostri, della SS italiana.

Il reparto che con noi era giunto, la notte stessa del suo arrivo era andato in linea e noi stessi, il plotone morti, si sarebbe andati nella notte veniente a in quello appresso. Già, che tutti i movimenti venivano effettuati di notte, che di giorno la caccia nemica faceva frequenti apparizioni ed era prudente non capitarle a tiro... quando lei stessa non incoinciava nei caccia o nella contrattacca tedesca.

Il plotone morti s'era sistemato — nell'attesa di salire in linea — in un casello ferroviario vicino a due ponticelli che servivano a un canale, ora vedova d'acqua e colmo soltanto d'erbace e d'ortiche. Lì, a qualche metro, i due strati rugginosi delle rotaie che da tempo, ormai, più non sentivano il fremito lungo e rumoroso di un treno.

Rotole sottili nastro di ferro che si avvolgono al mondo e vanno per pacchi strani dove noi, di certo, non s'andrà mai, e, pur certi che mai non s'andrà, di quei paesi, avremo sempre il tormento. Il tormento che ci viene da un desiderio a lungo nutrito, il desiderio di un amore che mai sarà soddisfatto e del quale, pure, non ci si riesce a liberare perché rimasto nel sangue.

Il casello ferroviario, che aveva visto sfrecciare rapidi convogli, ora ospitava noi, nonostante, povero casello, avesse il tetto stracchiato da una granata — e dalla stracchiatura, di notte, si potevano contare le stelle che vi si affacciavano e di giorno, seguire il corso del sole — ed anche un angolo lo aveva ammaccato, quasi fosse stato di cartone ed un qualche passante distratto vi avesse dato di gomito. Ma i legionari — quasi tutti veterani della guerra — vi si trovavano a loro agio. La paglia l'avevano tirata trassa e, beh, se avesse piovuto, quella stracchiatura la si poteva tamponare con un telo da tenda. Sulla porta del casello un cartello avvertiva che il posto era occupato dai « Waffen-Granadier SS Italiani ».

Una battaglia tagliare dai manieri le previsioni e fare uno spuntino... due proiettili cadono sulla strada con un rumore secco — s'arriva! — un gran polverone si leva nell'aria, tentennando un istante e poi si distacca lentamente.

Alcuni uomini si stanno preparando, per andare in linea dal sacco alpino traggono quanto è più strettamente necessario parlare con sé. Un paio di calzottoli, un fazzoletto, mutande... e la camicia la porto o non la porto? Se la porto non mi ci stanno le bombe a mano... e l'indumento vien ricucinato nel curvo.

Alcuni legionari — seri, raccolti, con una valigetta od il fucile in mano — scrivono a casa... eh, si va in linea e non si sa mai!

IL CANTO DELLA FEDELTA'

La fedeltà non muore col trapassar del giorno; veglia ancor sui fratelli che non faran ritorno.

Irraggia sulle tombe luci e splendori conserti, di semipiterni stelle intreccia i loro serci.

Rimira nelle notti l'Eterno nel suo aspetto. Se alcuno di lei parla, tace come a dispetto.

E' il suo sacro vessillo filo contro ogni sorte. Pur gli ultimi riveste con abito di morte.

La fedeltà non muore, seppur l'un cade appresso all'altro. Sugli esanimi sale ed ha in cielo acceso.

Joseph Schneider

to all'inizio delle due lunghe file, s'è fermato sull'attenti, ha salutato, poi, con gesti lenti, quasi fossero una carezza, ha principiato a deporre una rosa su ogni tomba. Su di una fossa della seconda fila, verso la metà, di rose ne pose due e stette un attimo, poi riprese a deporre una rosa per fossa. Arrivò all'ultima tomba senza un fiore. Esistè un istante. Riflettè qualche passo, piano levò una rosa dove ne aveva posato due e così anche l'ultimo della fila ebbe il suo fiore.

Non valli farmi sorprendere e arretrai rapidamente all'uscita, verso la bicicletta. Il soldato sortì dopo qualche minuto: il volto, colto dal sole, era rigato da due lagrime grosse rosse. Fecce finta di guardare all'indietro e, con gesto furtivo, s'asciugò le lagrime.

— Salute!
— Salute, sergente.
— A chi hai portato quelle rose?
L'uomo mi guardò, senza parlare, per qualche istante.
— Ai nostri! Non sapete che ci sono i nostri. E dentro?
La voce suonava rimpicciolato, quasi rovesse dire: « Non sai che lì ci sono i nostri fratelli d'arme e di fede!... non sei andato a trovarli!... »
— E, scusa... di chi era la tomba sulla quale hai messo due rose?
Il legionario si mosse il labbro inferiore, si rovistò nelle tasche e poi:
— Di mio fratello... già, cinque giorni fa... — parve mentalmente facesse un conto — sì, cinque giorni fa... una raffica nel petto... non ha detto neanche « mamma! » e m'è caduto addosso... eravamo vicini...
La divisa kaki del legionario aveva qualche strappo qua e là, rabberciato alla meglio, così come sanno rabberciare i soldati, ed aveva più di una macchia. Due bottoni della giubba erano saltati. Una divisa polverosa, che non poteva che venire dalla linea. Strappi, polvere e rabberciature santi.
— Vieni dalla linea?
— Sì, sono sceso stamane. Stasera ringio... ero venuto giù per lui — col pollice indicò indietro, il cimitero. Guardò l'orologio — Scusate, sergente, ma ho fretta. Comandante.
— Arrivederci linea... auguri!
Il legionario era giovane d'anni, ma la sgorbia della guerra e la passione avevano lavorato sul suo volto e vi avevano messo un che di indefinibilmente adulto. Saltò sulla bicicletta e si allontanò rapidamente ed in me è ancora vivo il desiderio che ebbi allora: di abbracciarlo.

VINICIO A. BARNABA

L'ora della difesa ad oltranza è suonata

Gioventù d'Italia!

Accorri sulle balze degli Appennini per la tua battaglia

- Centri di Mobilitazione:**
- ALESSANDRIA - Via Modena n. 5
 - APUANIA-CARRARA - Piazza Farini 1, terzo piano, telefono 2138
 - BERGAMO - Via XX Settembre n. 6
 - BOLOGNA - Via Manzoni n. 4, presso Federazione Fascista Repubblicana
 - BRESCIA - Corso Zanardelli 30, il piano - Presso Gruppo Rionale « Mussolini »
 - COMO - Caserma di Via Anzani n. 9
 - CREMONA - Via Ettore Muti n. 20 - Palazzo della Rivoluzione
 - CUNEO - Via Roma n. 15 - Palazzo Cassa di Risparmio
 - FIRENZE - Via Fiume n. 14, primo piano, telefono 26-043



chiama tutti alla riscossa

- FORLÌ - Corso Diaz n. 17, primo piano
- GENOVA - Via Assarotti n. 20, interno 6
- MANOVA - Via Giovanni Arrivabene n. 2
- MILANO - Via Maestri n. 2, angolo Via Bianca Maria, telefono 50-147
- MODENA - Via Gaetano Tavoni n. 40
- NOVARA - Via Liceo Carlo Alberto n. 2 - Telefono 409
- PADOVA - Piazza Cavour n. 10
- PARMA - Viale Marconi n. 4, telef. 22-71
- PISA - Via S. Martino n. 1 - Presso Federazione Fascista Repubblicana
- SAVONA - Piazza Mantova - Federazione Fascista Repubblicana
- TREVISO - Vicolo Nino Bizio n. 2
- VENEZIA - Palazzo Assicurazioni - Piazza S. Marco
- VERONA - Via Mezzini n. 80

I soldati della X Flottiglia Mas, durante i tristi giorni della ritirata da Roma, hanno curato il trasporto da Roma a Firenze e Bologna di 9 feriti della Legione.

La Legione ringrazia la Decima e ricorda a tutti i volontari SS che quelli della « Decima » sono i loro fratelli di gloria e d'onore.

LA GUERRA sui fronti

QUELLI DI CHERBOURG

IN ITALIA

Lassù nell'estremo nord-ovest della Francia, circondati dalla flotta più potente del mondo, percossi da oltre mille cannoni di tutti i calibri piazzati sulla terraferma, in impari lotta il cui esito è ormai segnato nel libro della Storia, un pugno di uomini si batte a oltranza per mantenere la parola data, per obbedire al perentorio ordine di un popolo imbattibile e di una Patria impegnata per la vita e per la morte, per onorare la razza germanica e l'ideale del Fuehrer. Da sei giorni il nemico ha annunciato la sua vittoria, ma questa vittoria rimane sterile per l'ostinata resistenza di pochi uomini d'onore che sanno perfet-



ROOSEVELT e CHURCHILL: — E tutto quello che va perduto? STALIN: — Per dar da bere ai gonzi basta quel succhiello!

tamente che anche un'ora guadagnata è preziosa per il Comando Supremo germanico. Tre volte una squadra navale anglo-americana ha tentato di violare il porto — meglio, i resti del porto — di Cherbourg conquistata, tre volte pochi cannoni puntati da cuori d'acciaio l'ha costretta a riprendere il mare dopo averle inflitto gravi perdite; cento volte i soldati americani sono partiti per l'ultimo assalto e cento volte hanno morso la polvere intrisa dal proprio sangue. Un'intera armata contro poche centinaia di uomini. Sembra un prodigio, eppure è una verità, ma i cento uomini hanno già battuto cento volte l'armata nemica.

Noi sappiamo già quale sarà la fine dei valorosi soldati del Capitano Witt, il cui nome rimarrà sempre caro al popolo tedesco. Ma quando gli americani conquisteranno l'ultimo fortino e si metteranno a fare i conti, constatando quello che hanno pagato per la vittoria, si sentiranno gelare il sangue nelle vene al pensiero del futuro. E' lunga la strada verso la vittoria e i tedeschi non sono cento, sono cento milioni. E' lunga ed aspra la via da percorrere e assai incerto l'esito finale. Forse il popolo americano può anche credere alle barzellette che i giudici ministeriali di Washington possono dargli da bere sulle perdite subite in Normandia. Ma i soldati che hanno combattuto e hanno potuto sopravvivere, sanno ormai con certezza quale sorte li attende. Ma forse esageriamo quando diciamo che il popolo crederà. Perché anche il popolo americano sa, ad esempio, che in Normandia sono state portate quattro divisioni canadesi (due di paracadutisti e due aviotrasportate), sa da comunicazioni ufficiali, ufficiose e giornalistiche che le perdite sono state gravissime, sa che dei reggimenti lanciati attorno a Rouen neppure un uomo ha potuto salvarsi. E come può credere questo popolo al comunicato di Eisenhower secondo il quale nelle prime due settimane di lotta sono caduti solamente 393 (trecentonovantatré) canadesi? Del resto queste sono faccende loro. In guerra sono importanti le cifre vere, non quelle ufficiali. Perché Eisenhower può anche tenere « in forza » sulla carta i soldati che non ha più: ciò non servirà certo a farli risuscitare e a farli combattere.

Intanto il Comando « alleato » ha sbarcato oltre due quinti del Corpo d'Invasione ed è entrato in possesso di un millesimo della superficie che intende invadere; intanto nel corso del-

la quarta settimana dall'inizio delle operazioni ha raggiunto tre quarti di uno degli obiettivi che si riprometteva di conquistare in due o tre giorni. Questi sono i fatti. Il resto è propaganda. Le azioni di Eisenhower vanno giù, gli inglesi protestano, le truppe britanniche vogliono Montgomery e basta.

Mentre gli eroi di Cherbourg rendono la vita dura agli americani, i ragazzi della Divisione SS « Gioventù Hitleriana » stanno impartendo lezioni altrettanto dure ai veterani di Montgomery che tentano a tutti i costi di impadronirsi di Caen. Già la propaganda nemica ha cominciato a dipingere il « porto » di questa vec-

chia città come un « grande porto », per poi vantare un successo conseguito a durissimo prezzo come una vittoria di grande importanza. In verità a Caen ci arrivano i barconi e basta. Per le artiglierie pesanti ci vuole altro, ci vuole il porto di Cherbourg (ma bisognerà prima entrarci e poi metterlo in stato di essere usato) o quello di Le Havre (ma bisogna andarselo a prendere).

Sul fronte della Normandia la battaglia infuria violentissima, ma siamo sempre alla prima fase. I piani prefissati dal Comando germanico si realizzano regolarmente sul terreno della battaglia.

MARS

La battaglia sul fronte italiano è continuata e continua aspra e serrata, specie nel tratto dal Tirreno al lago Trasimeno, cioè al centro della linea di resistenza tedesca. E che la battaglia sia terribilmente dura, lo ha dichiarato il nemico stesso altercando i suoi bollettini di vittoria con quelli delle perdite, dura soprattutto per gli inglesi e gli americani che devono assoggettarsi a gravi salassi per ogni piccola borgata conquistata. Siamo già lontani dai bollettini e dalle radiotrasmissioni, in cui si accennava alla rotta dell'esercito del maresciallo Kesselring, al caos che regnava nelle linee tedesche, al precipitoso ritirarsi verso il nord, senza ordine e senza meta, completamente sbandati. Ecco infatti una comunicazione ufficiale inglese che deve aver « gelato » tutti i propagandisti loadinesi, quasi ad ammonirli che con i morti è macabro scherzare. Dice la comunicazione che da Roma a tutto il giorno 25 i soli inglesi, e sul solo campo di battaglia italiano, hanno avuto 73 mila uomini fuori combattimento fra morti, dispersi, prigionieri e feriti. E questa cifra, sarà bene ribadirlo, riguarda soltanto l'armata inglese. Ora se si pensa che nell'attuale offensiva i più duri combattimenti sono stati e sono sostenuti dalle truppe americane, risulterà facile capire quale salasso di

uomini hanno dovuto subire gli anglo-americani. E accanto alla perdita enorme degli uomini, vi è quella dei materiali: in soli dieci giorni i germanici hanno distrutto 1046 carri armati e la contraccera di una brigata del Reich, nello stesso periodo, ha abbattuto 114 aerei.

Il ripiegamento ordinato delle truppe di Kesselring continua e le perdite inflitte agli avversari sono in aumento, poiché la difesa va sempre più irrigidendosi e richiedendo così ai nemici una sempre maggiore massa d'impiego. Infatti nel corso dell'attuale settimana inglesi e americani hanno dovuto inviare in linea altre divisioni, per colmare i vuoti. Ora questo sperpero di uomini e di mezzi alla lunga si farà sentire, specie quando Kesselring riterrà opportuno bloccare la spinta in avanti degli invasori, sulla linea di rigida resistenza già preparata. E queste enormi perdite potranno avere una notevole importanza nella seconda fase della lotta sul territorio italiano.

La maggior pressione viene esercitata attualmente dalle truppe americane e da reparti degollisti, dal Tirreno al lago Trasimeno. In questo settore il nemico, appoggiato da forti aliquote di carri armati, ha tentato parecchie volte di sfondare il fronte germanico, ricorrendo spesso a reparti freschi fatti affluire dalle retrovie con il preciso compito di rompere la linea di difesa dei granatieri del Reich e tutti questi tentativi sono falliti, oppure si sono esauriti in una modesta conquista di terreno, senza intaccare lo schieramento germanico. I successi difensivi dei tedeschi sono stati, invece, di grande valore e gli americani hanno lasciato sul terreno migliaia di morti, causati dall'artiglieria. Nel settore centrale del fronte e nel settore adriatico non si sono avuti combattimenti degni di nota e i tedeschi hanno potuto compiere le loro operazioni pressoché indisturbate.

Sul fronte italiano si sono particolarmente distinti, nella lotta di difesa, i granatieri corazzati della 29ª Divisione al comando del tenente generale Fries, i paracadutisti della 4ª Divisione al comando del tenente colonnello Trettner e la 356ª Divisione di fanteria al comando del tenente generale Faulenbach, truppe operanti nel settore a ovest del lago Trasimeno.

“V. 1.” La nuova arma vista dal nemico

« A Londra ed in tutta l'Inghilterra meridionale si è occupati da 24 ore a salpare persone dalle muraie. Ma questi lavori vengono sempre resi inutili dall'arrivo di altre bombe che, con una diabolica regolarità, trovano la loro strada verso le isole britanniche. »

« La loro efficacia supera, secondo le concordi dichiarazioni di testimoni, tutto ciò che finora si era visto in Gran Bretagna nel corso della guerra; la loro efficacia è tanto più tremenda in quanto anche i rifugi, ritenuti finora del tutto sicuri dalle bombe, non offrono più alcuna protezione contro questi nuovi corpi esplosivi. »

Daily Telegraph

« Che cosa ha bombardato l'azione alata negli ultimi mesi? Evidentemente sagome o falsi bersagli, non certo le basi di lancio delle bombe Robot. »

Reuter

« Gli impianti tedeschi dell'altra parte della Manica per il lancio delle bombe « Robot » sono assai difficilmente riconoscibili dall'alto trovandosi evidentemente nella maggior parte sotterranei. La parte visibile degli impianti pare non sia più grande della rimesa per un'automobile. »

Reuter

« I più grandi e più massicci blocchi di edifici vengono, per così dire, soffiati via come se fossero fatti di cartone. »

Daily Mail

« Noi dell'Inghilterra meridionale, che ci troviamo entro il raggio d'azione del tiro tedesco, possiamo farcene un'idea. Essi sono, nel vero senso della parola, dei maledetti disturbatori della quiete. Diversa personalità del Governo hanno dimostrato, sotto l'impressione dei colpi tedeschi, di essere dei cani idrofobi o dei vagabondi ubriachi. »

Il corrispondente della « Reuter »

Campbell

« Dopo quasi cinque anni, oggi siamo in una posizione molto diversa da quella del maggio 1940. Siamo di fronte al nostro periodo di prova ed ora dobbiamo superare tale prova data dalla forma di aggressione più nuova e mortale. »

Il 1º lord dell'ammiraglio britannico

Alexander

« L'applicazione di questo « Robot » alato fa certo prevedere una nuova battaglia per l'Inghilterra e tale innovazione potrà infliggere danni seri al programma d'invasione. »

Herald Tribune - Nuova York

« Noi eravamo in un rifugio dichiarato « assolutamente sicuro », lontano una mezz'ora dalla città, sul quale cadde una delle nuove bombe. Quando noi lasciammo più tardi il rifugio, noi vedemmo da tutte le parti grandi scrosciate e le case intorno tutte crollate. »

Dalla corrispondenza

di un collaboratore di De Gaulle all'arrivo ad Algeri

« E' del tutto chiaro che finora non abbiamo alcun mezzo di difesa contro la nuova bomba-razzo. »

Daily Herald

« La « centrale » dell'invasione di Eisenhower ha deciso di abbandonare gradualmente la capitale britannica e di portarsi in una zona diversa, poiché c'è pericolo che possa essere distrutta dal continuo bombardamento tedesco. »

Da una corrispondenza

del Quartier generale anglo-americano

« Lo scoppio dei corpi esplosivi tedeschi somiglia all'eruzione di un vulcano. »

Daily Telegraph

« Si deve finire col sottocalutare i tedeschi. Hanno mantenuto un'altra promessa, che noi ritenevamo fosse un bluff. »

Radio Boston

Due ragazzi davanti a Caen

L'agguato dietro una siepe - Un cupo rumore tra le frasche - Tutto solo contro sei « Churchill » - « Non faranno più male ad alcuno » - Nessuno disse « io »: tutti dissero « lui »

Lasciamo il silenzio sull'origine dei due giovani soldati. Già che essi hanno fatto, è stato un atto eroico, una di quelle azioni, che vengono compiute tanto spesso in questa guerra senza che le conosca alcuno oltre il cerchio limitato dei loro camerati. Essi hanno fruttato al soldato tedesco la fama del suo alto valore, ma ciò che hanno compiuto questi due granatieri corazzati dal giovane sangue è la conferma che non è soltanto la tradizione militare che crea la virtù guerriera. Deve infatti ben avvenire che la migliore razza dia i migliori soldati.

Così dunque avvenne questa gesta eroica, breve e ridotta rispetto a tutto il complesso della guerra:

Sulla costa della bassa Normandia vagavano i grigi ammassi di nuvole di un torbido giorno di giugno. Da quando i battelli da sbarco arrivarono qui dall'isola britannica e gli aerei sognati dalla coccarda nemica buttarono giù truppe, il fumo dell'incendio e delle esplosioni si confondeva nel cielo immenso con il turbine del vento. Era nell'ora, e non suonavano neppure nelle ore della breve notte estiva, lo strepito delle granate con i colpi e i tonfi che venivano provocati senza risparmio da tutte le parti. La battaglia si era accesa e, se essa capiva sulle carte topografiche degli interessati una superficie misurata in chilometri, essa si frazionava sul terreno in fatti di minore importanza. Era un balzo di buca in buca, di quando in quando si osservava per un attimo una piccola zona di sterpi, si mirava e si sparava, inghiottendo l'angoscioso battito del cuore, che rimaneva in gola. Ma questo non si può descrivere. I soldati lo sanno per propria esperienza e chi non è stato soldato non lo comprende.

Due giovani granatieri della divisione SS corazzata « Hitler-Jugend » se ne stavano in un certo luogo della zona di Caen, dentro la buca di protezione da loro stessi scavata. « Voi dovete qui proteggerci contro i carri armati nemici » aveva detto il comandante che seguiva pure tale consiglio. « Davanti a noi ci deve essere qualcuno, dunque state in guardia. »

Da allora il mondo di quei due, uno diciottenne ed uno di tre mesi più anziano, si era limitato a quella siepe. Era chiaro per essi che dietro a questa c'era ancora qualcosa, naturalmente ancora prati, copugli ed altre siepi, e lo indicavano abbastanza chiaramente il fragore delle granate dei cannoni e mortai, lo scoppio delle bombe ed il fuoco delle mitragliatrici. Ma per i due soldati la siepe davanti ad essi e la via che portava alla buca anticarro costituivano ora l'unica geografia. Si doveva stare attenti in modo terribile in quel punto e mascherarsi così che uno scrittore di avventure ne avrebbe avuto grande gioia. Essi lo facevano pure tagliando i rami e mutandosi in cespugli viventi. Non tanto perché lo avessero imparato come una scienza in settimane di addestramento e pensassero soltanto di soddisfare così un qualunque superiore esaminatore, ma perché si trattava della vita.

I due giovani se ne stettero nella buca per dei minuti, forse anche per delle ore. Frattanto essi aspettarono ad un combattimento aereo, che andò ad affondarsi con scie bianche nel cielo da poco schiarito. Le spirali della battaglia si disegnavano nel cielo come curve della febbre. Ma la siepe di contro rimaneva naturalmente sempre sotto controllo. Uccelli che venivano spaventati ogni tanto dal fragore della battaglia, svolazzavano qua e là eccitati.



Ma altrimenti il resto era tranquillo. Finché... Sì: finché i rami non si scossero e non si affacciò sul davanti il muso di un carro pesante inglese.

Ciò che avvenne allora nella buca dei due giovani soldati, fu veramente eroico, forse più che il fatto stesso che poi si verificò.

nella siepe, l'uno sussurrò: « Ora sta zitto, Finché... Sì: finché i rami non si scossero e non si affacciò sul davanti il muso di un carro pesante inglese. »

Ciò che avvenne allora nella buca dei due giovani soldati, fu veramente eroico, forse più che il fatto stesso che poi si verificò.

Proprio « mamma » aveva detto il giovane.

La parola detta in fretta apparve lì in quei secondi, di solito riscritti al timore. Non c'erano ambizioni o angosce, che avessero acceso discorsi e risposte. Dominavano quel momento solo la preoccupazione e la responsabilità per il camerata.

« Via ora. Spara quanto puoi, ma non su di me. »

Una appoggiò il calcio della mitragliatrice all'orlo destro della fossa. Ma l'altro, il diciottenne, con un salto fu fuori della fossa. Col mezzo distruttore di carri sotto il braccio, balzò verso il carro, verso il gigante della battaglia. Egli solo, tutto solo, il giovane di Hitler!

Un gesto di un attimo, ma un gesto che valeva la vita. Per la prima volta in vita propria e la vita di tanti soldati tedeschi. Quando egli rientrò dalla rapida lotta, il camerata gli fu vicino e gli diede la mano, con un lampo di fuoco negli occhi. « Essi non fanno più male ad alcuno », disse e segnò sei grandi carri nemici che le fiamme stavano avvolgendo. Dietro al primo erano ancora vicini cinque mostri di acciaio sui cingoli sferraglianti. E ad ognuno di loro il giovane soldato aveva cacciato il mezzo distruttore nel ventre. Si deve essere eroe per fare qualcosa di simile.

Dopo ciò la situazione militare della divisione fu quella di prima nella buca. Soltanto ognuno dei due non diceva più « io », ma « lui », quando il comandante domandava chi precisamente aveva fatto e faceva la parte del leone. Poi egli prese delto croci di ferro delle due classi e le appuntò alla giubba di guerra dei due giovani granatieri. Non c'erano in quel momento distintivi d'oro per distruttori di carri. Qui sono più importanti le munizioni. Perciò il comandante consegnò sei distintivi per distruttori di « m » carro. « Voi avete fatto il vostro dovere e mostrate coraggio », egli diceva, lodando i due giovani soldati e perché lo diceva lui, soldato fregiato della croce di cavaliere, essi erano molto felici. Tutti coloro che stavano lì con loro, quando egli dava le croci, lo accolsero come una festa. Quando essi più tardi ne parlavano, erano d'accordo: di tale gioventù il Fuehrer può, anzi deve essere orgoglioso.

ALEX SCHMALFUSS
Corrispondente di guerra

Le operazioni

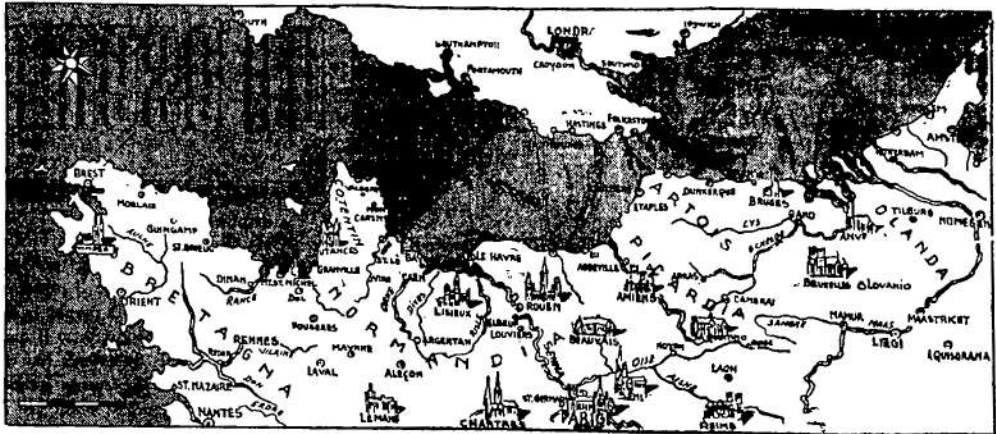
NORMANDIA

Il soggiorno degli eserciti inglese e americano sulla costa normanna continua, ma continua in un bagno di sangue. Anche le conquiste territoriali, le più insignificanti sia come valore strategico sia come valore politico, richiedono un enorme contributo di uomini e di mezzi. E l'esercito d'invasione è, giorno per giorno, svenato, anche se oggi può vantare, verso il mondo, un primo successo; può spendere, alla borsa delle illusioni, un primo nome: Cherbourg. Sbarcati tre settimane e mezzo fa, accompagnati dagli squallidi acuti della loro fanfara propagandistica, inglesi e americani non hanno nascosto il loro ambizioso piano: investire le difese costiere germaniche, occupare i maggiori porti, perdere qualche giorno sul Vallo Atlantico e poi dilagare nel cuore della Francia, raggiungere Parigi e spendere la valuta francese che tutti i combattenti avevano in tasca. Non aveva tante e tante volte la stessa Radio Londra annunciato che la Germania era ormai sulle ginocchia, fragile come un decrepito vecchietto soggetto a bronco-polmonite? Mancava soltanto il colpo di grazia, una manata forte sulle spalle del cadente vecchietto e poi sarebbe scesa la parola fine. Naturalmente, come sempre, le cose sono andate per un altro verso: i piani sono una bella cosa, possono essere anche accuratamente studiati, ma quando dall'altra parte c'è della gente decisa a difendersi, a usare le armi che un popolo laborioso forgia, allora i piani più arditi si rivelano come i più superficiali e il crollo trascina tutte le illusioni. Ecco, quindi, inglesi e americani, a tre settimane e mezzo dal loro sbarco spendere un nome che doveva essere già loro dopo tre giorni dallo sbarco, ecco la città di Cherbourg, prevista come seconda conquista dopo il grande porto di Le Havre, cadere nelle loro mani. E che hanno trovato gli inglesi e

gli americani a Cherbourg? Delle rovine; e là dove c'erano le banchine, le grosse gru, i depositi, il vuoto pneumatico; tutto distrutto, tutto fatto saltare dai generi e dai guastatori del Reich.

Sulla distruzione del porto di Cherbourg si hanno i seguenti particolari. Dal momento in cui si è potuto stabilire che la perdita di Cherbourg non poteva essere evitata ma solo dilazionata, è stato compito della Marina germanica di distruggere il porto a tal segno da renderlo lungamente inutilizzabile per il nemico. Si è raggiunto questo scopo in due modi: col distruggere tutte le installazioni tecniche portuali sulla terraferma e col bloccare i bacini più importanti e le entrate mediante la posa di mine su larga scala. All'alba del 26 giugno l'opera di distruzione era stata sistematicamente condotta a termine. Ultima vittima è stato il ricovero delle siluranti rapide, che doveva essere conservato intatto fino all'ingresso del nemico nel territorio del porto affinché queste unità fino all'ultimo potessero rifornire di munizioni i difensori. La grande opera di fortificazione è stata alla fine distrutta totalmente coi siluri, mentre nella zona dell'arsenale le fiamme finivano di consumare ciò che la dinamite aveva ancora lasciato.

L'attacco è stato condotto con un imponente schieramento di forze. Divisioni e divisioni, carri armati e carri armati, artiglierie di ogni calibro sono stati portati nella penisola del Cotentin e scagliati, senza economia né di sangue né di mezzi, contro il bastione di difesa germanico che ha fatto miracoli di eroismo, contenendo l'urto e resistendo sino all'ultima cartuccia, facendo vuoti paurosi nelle linee avversarie, sì da costringere il nemico a chiedere una tregua per raccogliere i numerosi feriti gravi che coprivano let-



teralmente il suolo. Questa massa enorme di armati è penetrata nella città, lasciando alle sue spalle fortini germanici ancora in efficienza che disturbano non poco gli invasori. E' penetrata nella città, dicevamo, con l'ansia di anticipare il tempo ai difensori, di salvare le installazioni portuali, almeno le più grosse e, forse, con la segreta speranza, di vedere giungere contemporaneamente nello specchio d'acqua di Cherbourg, le navi di Sua Maestà britannica. Tutto inutile. Gli impianti portuali distrutti, resi inutilizzabili chissà per quanto tempo; e le navi ancora incrocianti al largo, tenute a distanza dai forti marittimi che hanno inflitto gravi perdite al naviglio britannico. Più d'una volta incrociatori e cacciatorpediniere anglo-americani hanno cercato di forzare il porto militare di Cherbourg, ma l'implacabile fuoco delle artiglierie dei forti ha sbarrato loro il passo. E molte navi sono affondate.

Il nemico è tornato all'attacco, anche dal settore di terra, portando in città i grossi calibri della sua artiglieria e inviando squadriglie di bombardieri a tempestare di esplosivo i forti ancora in mano agli eroici germanici. Poi sono intervenute anche le corazzate con le loro bocche da fuoco da 403.

Tutto inutile, come inutili furono all'inizio delle operazioni nell'interno della cinta fortificata di Cherbourg, le intimidazioni di resa lanciate ai tedeschi. E così Radio Londra non ha ancora potuto confermare la notizia troppo frotolosamente data ai suoi ascoltatori: Cherbourg, l'inferno di fuoco, è ora silenziosa e completamente in mano inglese. A questo, a questo successo che ormai è solo di prestigio tende ora la massa di armati americani. E il giorno in cui americani e inglesi fossero i soli a vivere nella penisola del Cotentin, la loro vita potrebbe risultare paurosamente disagiata, poiché, come ha prospettato il capitano Sortorius, il comando tedesco potrebbe operare i suoi « V. 1 », la temuta arma segreta del Reich.

Montgomery ha concentrato questa settimana i suoi sforzi, oltre che nel Cotentin, anche a Caen e a Tilly. Questa località è stata evacuata dai germanici e successivamente raggiunta dagli inglesi i quali hanno sferrato in seguito un grande attacco di carri armati con l'obiettivo strategico di travolgere la linea germanica. Sforzo inutile che è costato una cascata di carri armati: oltre duecento in questo solo settore. A Caen gli attacchi nemici sono stati stroncati dalle armi e dal

valore tedesco, cosicché la testa di ponte degli invasori in Normandia è pressoché negli stessi limiti di una settimana fa. Considerando obiettivamente i risultati raggiunti dagli eserciti anglo-americani in queste prime settimane di lotta, non si può che affermare la scarsa entità sia territoriale sia come valore strategico. Il nemico può vantare oggi l'occupazione di Cherbourg, occupazione che risulta per due motivi negativa: primo, perché Cherbourg non è in condizioni di assolvere immediatamente il compito di grande porto di scarico; secondo perché l'occupazione è avvenuta in grave ritardo, permettendo ai tedeschi di costituire una linea di sbarramento nel Cotentin contro la quale il nemico dovrà cozzare e, questa volta, senza l'aiuto della sua strapotente artiglieria navale.

E che cosa significhi l'appoggio dell'artiglieria della marina lo sanno benissimo inglesi e americani, i quali ogni qualvolta sono costretti a battersi fuori del raggio d'azione dei grossi calibri delle corazzate, sono fermati e ricacciati indietro inesorabilmente.

Così è successo ai reparti corazzati e alle divisioni di fanteria che Montgomery ha gettato nella mischia, con l'intenzione di prendere alle spalle Caen. Disegno operativo completamente fallito davanti alla reazione germanica.

RUSSIA

L'attesa offensiva sovietica, preparata da alcuni mesi, è stata sferrata all'alba del 23 giugno su di un fronte iniziale di 200 chilometri, e con l'impiego di ottanta divisioni tra fanteria, carri armati e truppe di natura. Questa immane valanga di fuoco è di uomini è stata scagliata dai bolcevichi, con il solito disprezzo per le perdite umane, contro le linee germaniche che ancora una volta hanno resistito al tremendo urto e, pur dovendo ripiegare, non si sono lasciate travolgere. L'obiettivo iniziale, o cioè il passo dell'autostrada Vitebsk-Minsk, si è abbattuto e attualmente la battaglia si svolge sull'ampio fronte tra l'alto Nipron e la Biaccina con prima meta la conquista di Minsk, caputale della Russia Bianca.

Nel ripiegamento eseguito, dopo i primi giorni dell'offensiva, i tedeschi hanno evacuato Vitebsk e Orskia, i due salienti della linea germanica. Le guarnigioni di queste due città risultarono, in un primo tempo accerchiate, ma ritrattarono poi a rompere l'ampio russo e a ricongiungersi così con il grosso dell'esercito, riportando un brillantissimo successo. Queste valorose truppe sono tuttora impiegate nella battaglia difensiva, che ha il suo centro di gravità nei settori di Bobruisk e Moghilev, dove più accentratamente è la spinta russa.

Nel settore più a nord e soprattutto a nord-est di Polotsk, i russi hanno sferrato numerosi attacchi, ma tutti sono stati respinti con gravi perdite in uomini e materiali, specie in carri armati.

In Finlandia i sovietici hanno ripreso l'offensiva alle spalle di Viipuri, riuscendo a penetrare nelle linee di difesa finlandese. Nell'estremo dell'Anuus la pressione bolscevica persiste con primo obiettivo la conquista della città di Olonez. E' stata invece arrestata la manovra a Maassalik verso sud. Riserve finlandesi, entrate in azione con eroico impeto, hanno costretto i russi a ripiegare su tutto il fronte.

PACIFICO

Sulla grande battaglia navale svoltasi nelle acque delle isole Marianne e Filippine si hanno i seguenti dati, che non devono ritenersi conclusivi poiché l'urto decisivo delle due flotte più grandi del mondo, quella americana e quella giapponese, non è ancora avvenuto. A tutt'oggi gli statunitensi hanno avuto una ventina di navi da guerra affondate o gravemente danneggiate e oltre 500 apparecchi abbattuti. La squadra navale nemica, che si trovava in crociera di protezione di un importante convoglio con meta Saipan, risulta così notevolmente indebolita, poiché ha perduto oltre il 40 per cento delle sue forze. Specialmente in portuali (sette fra affollate e danneggiate) le perdite sono gravissime. Per quanto riguarda l'isola di Saipan si sa che il nemico è riuscito a sbarcare due Divisioni, già notevolmente inaccatate poiché da notizie giunte a Tokio risulta che le perdite nemiche in questa isola ammontano a settanta uomini. Inoltre l'attività dell'aviazione giapponese è in netto crescendo e su questa isola ha fatto saltare in aria una serie di fortificazioni campali, depositi di carburante e di munizioni.

Le truppe giapponesi hanno realizzato nuovi successi in Cina, penetrando nella città di Hengyang e occupando l'aerodromo americano catturandone il presidio e i ricchi depositi di materiali e carburante, tanto è ristretta di sorprende l'azione dei soldati del Tenno.

L'OFFENSIVA SOVIETICA

Dopo circa tre mesi di relativa calma, l'Armata Rossa di Stalin ha ripreso l'offensiva. Come era da prevedersi il Comando sovietico ha ritenuto necessario sferrare il proprio assalto nel settore centrale, anziché insistere nello sforzo di raggiungere al più presto possibile i pozzi petroliferi della Romania, cioè la zona che — a detta di troppi « esperti » — dovrebbe essere il cuore della Germania militare. L'ultima fallita offensiva sul medio e basso Nistro ha avuto infatti il merito di far capire a Mosca che era troppo rischioso allungare il saliente della propria sinistra fra le gole dei Carpazi, senza prima aver annullato — mediante un attacco nel settore centrale — la possibilità che era offerta agli eserciti europei di compiere ai danni delle forze avanzate sovietiche, una manovra aggirante che partisse dalla zona di Kovel e raggiungesse la zona fra Odessa e il « liman » del Nistro.

Gli obiettivi militari che Mosca si propone sono chiari:

- 1°) annientamento di ingenti forze germaniche;
- 2°) isolamento delle forze germaniche e baltiche operanti in Estonia ed in Lettonia con uno sfondamento in direzione di Riga;
- 3°) allungamento del fronte centrale russo con quello meridionale, per dare la possibilità al Comando sovietico del gruppo di armate del sud di riprendere l'offensiva in direzione sud-ovest;
- 4°) respingere le Forze Armate germaniche ed alleate oltre i confini sovietici del 1940.

Questi sono gli obiettivi militari e propagandistici che il compagno Stalin si propone di conseguire con la massima rapidità.

Ora, per quanto sia il più minaccioso, il fronte russo è oggi per i tedeschi quello di secondaria importanza. Diremo meglio che, per Berlino la decisione del conflitto colla Russia passa in secondo piano, in ordine di tempo, rispetto a quella della lotta colle potenze « democratiche ». Gli avvenimenti hanno dimostrato e dimostrano che il Comando Supremo germanico ha deciso, per prima cosa, di mettere fuori combattimento il corpo d'invasione anglosassone. Questa necessità guiderà il movimento delle truppe del Reich sul fronte orientale. Strategicamente, i tedeschi debbono impedire al nemico di accerchiare e distruggere reparti germanici; debbono infliggere alle truppe sovietiche il massimo di perdite possibile affinché non arrivino troppo potenti sul terreno dove si svolgerà un giorno la battaglia decisiva.

Dal punto di vista politico, è invece interessante domandarsi perché mai Stalin abbia sferrato proprio ora la sua offensiva. Naturalmente la propaganda anglosassone vuole vedere nell'attacco sferrato dalle armate bolsceviche una prova della « lealtà » moscovita. La verità, invece è un'altra: Stalin ha talmente paura della Germania che tenta di « farla fuori » mentre il gruppo di eserciti di von Rundstedt è impegnato in Normandia. Per Mosca, il gioco ideale sarebbe stato di rimanere tranquillamente in osservazione, mentre germanici ed anglosassoni si sterminavano a vi-

ceduta in occidente, per poi, al momento opportuno iniziare la sua marcia trionfale per l'occupazione dell'Europa. Non ha detto e ripetuto ad usura la propaganda moscovita che la Russia è imbattibile? Ed allora, perché Stalin, sicuro della sua futura vittoria non ha i nervi per attendere il momento opportuno? Ma il Comando sovietico non è convinto, come dice di esserlo la propaganda, che la Russia non può essere sconfitta. E siccome fa poco affidamento su un successo del Corpo d'invasione anglosassone e teme che, quando questo sia stato annientato, le Forze Armate del Reich possano gettarsi contro lui, avendo finalmente le spalle libere, preferisce gettarsi subito nella mischia. Altra verità che spiega l'attacco russo è che Mosca sa molto bene che il nemico più duro da battere è la Germania. La conquista del resto dell'Europa, Inghilterra compresa, è uno scherzo in confronto all'impresa di annientare le Forze Armate di Hitler.

Comunque sia, il fatto è che un fortissimo nerbo di armate rosse ha iniziato una formidabile offensiva, conseguendo subito importanti successi territoriali. Le truppe germaniche conducono con somma abilità una guerra di movimento che limita al minimo le perdite e ne infligge di gravissime al nemico. Dalle prime notizie appare chiaro che i tedeschi si attendevano le manovre avvolgenti dei russi e le hanno potute sventare. Ora, se i russi potranno conseguire a tempo gli altri obiettivi strategici è da vedersi.

Intanto le operazioni contro la crocia Finlandia sono continue. In un punto i bolscevichi sono giunti a ridosso della linea di demarcazione fissata nel 1940 dal trattato di « pace » di Mosca. Sinora i finlandesi si sono difesi da soli e l'assenza di truppe germaniche dal settore careliano lascia chiaramente intendere come il Governo del Reich abbia voluto permettere a quello di Helsinki di decidere in piena libertà l'atteggiamento da prendere. Helsinki ha scelto la lotta sino all'ultimo respiro a fianco della Germania e dell'Europa e il recente invito a Ribbentrop di recarsi nella capitale finlandese ne è una evidente dimostrazione. Come e quando le truppe tedesche potranno prestare nuovamente man forte agli eroici alleati finlandesi, questa è una domanda alla quale non possiamo oggi rispondere. Sintomatico è il fatto che in Svezia si fanno leve di volontari per combattere l'invasore bolscevico. Se non fosse che noi sappiamo benissimo in quali mani giudec siano tutti gli interessi svedesi, quasi quasi avremmo il sospetto che anche la Svezia, di fronte al pericolo, stia per svegliarsi.

Lo sforzo principale viene attualmente condotto dai bolscevichi nei settori di Orskia e di Bobruisk. Punto d'incontro delle due colonne è probabilmente la zona di Minsk. A sud di questa zona le paludi del Priepet rendono praticamente impossibili operazioni in grande stile. A nord, fra Pleskau e Nevel, prime avvisaglie del prossimo sforzo per raggiungere il Baltico.



LA GUERRA nelle cancellerie

UNA ESECUZIONE CAPITALE

26 giugno: quarto anniversario dell'armistizio con la Francia. Siamo andati a rivedere i termini di quel documento, firmato in un ambiente di piena comprensione e quasi di cordialità, tanto è vero che i nostri rappresentanti, contrariamente al freddo cerimoniale delle capitolazioni, sono andati incontro a ricevere la missione francese. Ebbene in quell'armistizio non si fa parola, né direttamente né indirettamente, né palesemente né sottintesa, alle rivendicazioni italiane: non vi si parla né della Savoia, né di Nizza, né della Corsica, né della Tunisia: non si fa parola cioè delle ragioni per cui l'Italia era entrata in guerra con la Francia, dopo tanti anni di polemica, dopo tante legittime proteste contro tutti i trattati e tutte le testardaggini. Nulla: a fine guerra, alla fine della guerra che avrebbe deciso i destini d'Europa, si sarebbero definite, in quello spirito e di fronte a quella realtà, anche le questioni italo-francesi.

A quattro anni di distanza, truppe degaulliste, affiancate al variegato complesso delle armate anglo-americane, esse stesse per conto proprio vantie, sono sbarcate in Italia, hanno partecipato all'avanzata della quinta e dell'ottava armata, hanno occupato l'isola d'Elba. E ben diversamente vanno le cose.

Non che si voglia o si possa fare un parallelo fra la situazione di ieri e quella d'oggi: non che si possa parlare di Francia e d'Italia come si diceva allora; né De Gaulle è la Francia, né Bonomi è l'Italia; ma lo spirito, i sistemi, i sentimenti sono quelli che sono.

Qua la Corsica, qua l'Elba, ci prenderemo qualcosa anche delle coste liguri, vedremo poi per le valli occidentali. E sono pochi uomini, e arrivano in Italia come elementi poco più che geografici. Naturalmente basta così poco per vedere arrendevolissimi i bravi rinunciatori del governo bonomiano; ma così poco basta anche per farci credere che le intese, gli accordi, gli scambi di cortesia e di isole fra quei signori rimarranno poco più che carta, perché volere o no saranno pur sempre dei documenti.

Basta pensare che De Gaulle per ora è poco più di De Gaulle, cioè di un semplice cittadino; e non ha ricevuto neppure il riconoscimento di quelli che egli considera i suoi alleati. A questo proposito è singolare la schermaglia di frasi con cui le varie tendenze evitano di affrontare e di risolvere una buona volta quale fisionomia si debba riconoscere al generale De Gaulle.

Le tendenze si raggruppano intorno a due punti essenziali: riconoscere De Gaulle o non riconoscerlo.

Quelli che non vogliono riconoscerlo sono i più sinceri e i più onesti, a modo loro, si capisce. Sono quelli che dicono: alla fine della guerra, la Francia ce la vogliamo liquidare come ci sembrerà opportuno, la Francia noi la consideriamo un terreno di conquista come un altro, come l'Italia, tanto per intenderci, perché ci costa sacrifici enormi di ogni genere. Tanto è vero che in Francia poi spacciamo una valuta senza copertura. Ora capirete, se noi ci mettiamo fra i piedi un governo da noi riconosciuto e riconosciuto come alleato, questo ci può intralciare nei nostri piani, può protestare, può intervenire, bisogna riconoscergli qualche potere, qualche facoltà. Sarebbero seccature serie.

Gli altri, quelli che sarebbero disposti al riconoscimento, dicono a loro volta: siamo perfettamente d'accordo con voi, però ci sembra troppo preoccupati, prendete le cose troppo sul serio. In Francia ora ci occorrono partigiani, atti di sabotaggio, azioni ostili in tutto il Paese contro i tedeschi. Se noi non diamo qualche soddisfazione — o può essere, benedetta gente, solo nominale — ai fautori di De Gaulle, noi non avremo più partigiani, o perlomeno la loro opera non sarà attiva come desideriamo e come ci occorre. Diamo il riconoscimento e avremo partigiani, poi le cose non cambieranno, anche De Gaulle si può far sparire se non si lascia addomesticare, come taceandoli di tradimento noi facciamo sparire tutti coloro che difendono gli interessi della



IL PADRONE

Francia, quelli di qualunque partito e di qualunque tendenza che si possono dar dei fastidi. Avete visto Henriot? E ci serviremo per ciò degli stessi partigiani.

Ma le cose non cambieranno, la Francia sarà egualmente un terreno di conquista e di sfruttamento, nulla impedisce che noi ci regoliamo la Francia secondo i nostri piani.

Questo discorso però l'hanno già sentito i francesi; ormai è tutto così chiaro, è tutto troppo chiaro perché la politica antifrancesca dell'Inghilterra o dell'America non sia vista e valutata dal popolo e dai suoi veri dirigenti. E del resto la condotta di guerra de-

gli «alleati» contro la Francia parla in modo ben convincente.

Ma i «liberatori» non trascurano nulla per garantire la riuscita della loro campagna preparatoria in Francia: ecco perché un altro uomo di quelli che con convinzione e con passione s'era adoperato per difendere l'avvenire del suo Paese, è stato eliminato. Henriot è caduto difendendo la Francia, la vera Francia, quella che vede i suoi destini legati a quelli dell'Europa. Questa è la colpa per cui Henriot è stato condannato a morte dagli alleati di ieri, per questa colpa i suoi concittadini che credono all'amicizia dei Governi di Londra e di Washington lo hanno ucciso.

La Francia pensa all'Europa

La coscienza di una solidarietà continentale libera da pressioni extra europee si risveglia lentamente nel popolo francese

Forse gli inglesi e gli americani, e forse altri ancora, da un po' di tempo non capiscono più i francesi. Alcuni olandesi e soprattutto alcuni belgi, già da tempo non erano compresi: il caso Degrulle, capo del rexismo, cattolico e nazionalista, che comanda la legione antibolscevica inquadrata negli eserciti dell'est tedeschi, rappresenta addirittura un mistero. Anche la legione francese, beninteso, sembra un sproposito, ma, si diceva, fra tanti francesi, qualche centinaio di forsennati ne può uscire.

Nonché la Francia, proprio la Francia, legata a doppio filo con gli anglosassoni e nemica scolare della Germania, la Francia democratica, massonica, comunista, o perlomeno la Francia che era creduta tale, sta dando più che mai oggi delle gravi delusioni ai suoi ex-alleati.

Brutte accoglienze in Normandia, brutte notizie dalla più conservatrice regione francese, quella cioè che a rigore di logica anglosassone, meglio di ogni altra avrebbe dovuto rimanere fedele alla tradizione. E invece il popolo spara sugli invasori, le donne scherniscono i prigionieri, tutti maledicono gli inglesi, gli americani e i canadesi. Già, e costoro se ne stupiscono, e ci si stupisce a Londra e Washington, se ne stupiscono la Reuter e l'United Press. Col solito ostentato candore, con la solita lamentosa serie di querimonie, con le solite proteste d'amore. Va bene, ci sono stati degli errori, ci fu l'abbandono di Dunkerque, ci fu la faccenda di Orano contro la flotta, e poi i bombardamenti contro le città e parecchie migliaia di morti, ma ciò rientra nelle esigenze della guerra, tutto ciò deve essere dimenticato, di fronte alla liberazione.

A tutto ciò si aggiungono invece ben altre ragioni, e anche più profonde, per le quali i francesi di oggi odiano gli inglesi, gli americani e i russi; vecchie ragioni per alcuni francesi, ragioni finalmente comprese anche da molti altri.

Parliamo dei pochi, cioè di quelli che vedevano chiaro da un pezzo, per poi parlare dei più, cioè della Francia di oggi.

Prendiamo fra i tanti alcuni brani di Henri Béraud (L'inghilterra: 15 agosto 1941: «L'Ulle flottante»). Inizio calmo, descrittivo, coloristico, ora si parla anche dell'odor d'inglese: «Misto di tabacco biondo, di cera da scarpe, di salsa in bottiglia, di dentifricio e di gomma». Ma già in questo inizio leggiamo: «L'inglese abusa; è nella sua natura e secondo le sue tradizioni». Più avanti lettura di un articolo del Times: «In questi giorni siamo stati testimoni della condanna espressa dal mondo intero dall'alto inecusabile costituito dall'aggressione commessa da una delle più grandi nazioni d'Europa contro una delle più piccole ma delle più civili. Tale è il caso della Finlandia. Città aperte sono state bombardate, donne, fanciulli mutilati, assassinati, sotto il pretesto che una nazione di meno di quattro milioni di abitanti nutria di sé ostili contro una nazione di 180 milioni...». «E' certissimo — commenta Béraud — che questa calamità di vittime innocenti ricorda in modo abbastanza fastidioso il comportamento

della flotta britannica a Copenaghen e quello del corpo di spedizione britannico nel Transvaal». Si trattava naturalmente del Times del 5 dicembre del 1939, quando la Russia, per l'Inghilterra era un'altra Russia, e la Finlandia un'altra Finlandia.

In quei tempi non molto lontani Churchill ripeteva al microfono: «Il magnifico servizio reso dalla Finlandia all'umanità dimostra al mondo intero l'incapacità militare dell'esercito e dell'aviazione russa...». E continuava: «Molte illusioni a proposito della Russia sovietica sono state dissipate. Ciascuno può vedere come il comunismo corrompa l'animo di una nazione come essa la renda abiella e affamata in tempo di pace e la renda bassu e abominabile in tempo di guerra».

Costatato il profondo cambiamento spirituale dell'Inghilterra, in rapporto a quel pensiero, Béraud scrive: «Non è da oggi che la rinnegata Inghilterra — e sono ancora parole di Napoleone — atteggia a faultrice di coalizioni. Che la logica e la morale siano state sempre la più piccola delle sue cure, tutti lo sanno per averlo imparato a scuola; e tutto, fino al passato più recente, lo conferma. Occorre forse una memoria tenace per pensare ai morti di Mers-El-Kebir, di Dakar e di Palmira? In verità, ciò che ricorre meno nella storia inglese è un'amicizia sincera, una parola durevole, un'alleanza che si risolve altrimenti che in sozzoro o tradimenti».

E non mancherebbero possibilità di altre citazioni. Ma passiamo alla Russia. Scegliamo uno che c'è andato sospinto dall'ammirazione, pronto a tutto assimilare e a tutto divulgare col credito della sua firma: Gide. Il nome di questo scrittore non può far che piacere ai bevitori assidui di prosa francese; non altrettanto forse, tanto più trattandosi di lui, le sue conclusioni: «Dittatura proletaria, ci promettevano. Evidentemente, ma di un uomo, non quella del proletariato unito dei Sovieti».

Più avanti: «In Russia, per bella che possa essere un'opera, se essa non è perfettamente in linea, è vituperata. La bellezza è considerata come un sa-

lore borghese. Per geniale che possa essere un artista, se egli non lavora sulla perfetta linea ufficiale, l'attenzione si allontana da lui: ciò che si chiede all'artista, allo scrittore, è di essere conforme; e tutto il resto gli sarà regolato».

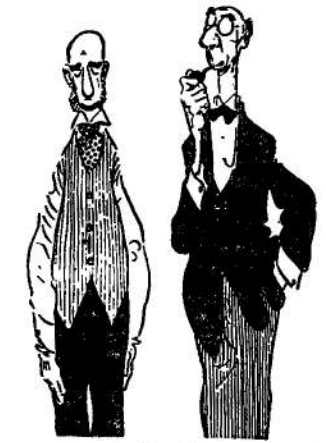
Altri brani che dicono qualcosa, e ce ne sarebbero mille. Non importa che siano cose note, importa che siano di Gide: «Un eccellente sistema d'avanzamento è la delazione. Vi mette in buona con la polizia, che subito vi protegge, ma servendosi di voi; perché una volta che si è impegnato, non c'è amicizia né onore che tenga: bisogna marciare... Si arriva a diffidare di tutti e di tutti. I propositi innocenti dei fanciulli possono perdersi. Non si osa parlare davanti ad essi. Ciascuno sorveglia, si sorveglia, è sorvegliato. Più alcuni abbandonano, nessun libero discorso, se non a letto, forse, fra marito e moglie, se il marito è ben sicuro della moglie e viceversa».

Ed ecco infine, una parola solenne: «E' stato solo dopo aver scritto il mio libro sulla Russia che ho completato la mia istruzione. Citrine, Trotski, Mercier, Yvon, Victor Serge, Legay, Rudolf, e molti altri mi hanno offerto la loro documentazione. Tutto ciò che essi mi hanno insegnato e che io non facevo che sospettare, ha confermato, rafforzato le mie apprensioni. E' ormai tempo che il partito comunista francese si decida ad aprire gli occhi; è ormai tempo che si cessi di mentirgli. O, altrimenti, il popolo dei lavoratori comprenda che è stato giocato dai comunisti, come questi lo sono al giorno d'oggi da Mosca».

Quante illusioni svanite, e quante ne svaniscono oggi. In Francia, tutta la Francia comincia a capire, la Francia lavoratrice, religiosa, costruttrice, sana; la vera Francia che vuol vivere in dignità e in benessere, con una libertà vera e con una vera giustizia. E questa Francia oggi finalmente crede che solo battendosi per l'Europa, contro il capitalismo anglosassone e contro il falso comunismo moscovita, si cammini, sia pur duramente, sulla strada della salvezza, sull'unica strada per non perire.

ALDO GAPPALÀ

CONFESSIONI



Il Lord: — Caro Jeeves, ho pensato di valorizzarti, trasferendoti al Ministero degli Esteri. Quello è il posto ideale per far notare i tuoi magnifici inchini all'Ambasciatore bolscevico e per obbedire in silenzio agli ordini di Mosca.

«Per quale scopo precisamente combattiamo? Certo, la gente dice che si combatte contro i tedeschi, ma che cosa avverrebbe se si riuscisse a vincere i tedeschi? Quando tuttavia un ministro responsabile osa toccare qualche particolare del problema sociale, egli viene messo pubblicamente alla berlina per questa sua intenzione».

Da un opuscolo con consigli alle truppe anglo-americane

«Non ubriacatevi come i selvaggi! Il contegno di taluni di voi ad Algeri e in Italia ci ha dato molti dispiaceri. Evitate di rendere i vostri rivieri ed il vostro armamento».

«Da questa guerra l'Inghilterra uscirà non solo più povera, ma anche assai indebolita. Malgrado ciò ci rimarrà ancora qualcosa; certo è però passato il tempo di quell'arroganza che ci ha fatto amare così poco nel mondo».

Il commissario generale inglese nel Canada

MALCOM MAC DONALD

«Il Giappone venne provocato all'attacco contro gli americani di Pearl Harbour. Si finta la storia quando si dice che l'America fu costretta a fare la guerra. Tutti sanno dove erano rivolte le simpatie dell'America e non è corretto dire che l'America è stata realmente neutrale prima di entrare in guerra».

Il Ministro inglese della produzione

LYTTELTON

Imbroglia giornalistico

La rivista americana «Time» ora viene pubblicata anche in Svezia. Ne è uscito ora il primo numero a Stoccolma. Lo «Stockholms Tidningen» ha salutato festosamente questa nuova stella nel firmamento della stampa svedese. Esso ha detto che il «Time» scandinavo non soltanto è da considerarsi un fenomeno sensazionale per la velocità del trasporto e la tecnica tipografica, ma che esso può venire considerato anche come una specie di guerra-lampo culturale. I numerosi amici svedesi, ha aggiunto il giornale, certamente apprezzeranno il «Time».

Infatti non si può negare la perfezione dell'apparato tecnico messo in moto in quest'occasione. L'edizione americana del «Time» viene, negli Stati Uniti, fotografata e riprodotta su carta sottile in formato minimo, e questa riproduzione è spedita per via aerea attraverso l'Inghilterra in Svezia; qui ne viene fatto l'ingrandimento a formato normale su dischi di zinco e quindi ristampato.

In realtà, poi, il lavoro compiuto è ancora più ammirevole di quanto ne sappia il pubblico. L'edizione del «Time» svedese cioè non corrisponde completamente a quella americana. La rubrica «National Affairs», nella quale di solito vengono discusse interessanti questioni della politica americana, manca nell'edizione svedese ed è sostituita da un'altra rubrica, «US in War», che non rende che in forma molto mitigata le critiche politiche della rivista. Ne risulta evidentemente che prima di fare le fotografie per la edizione svedese, il «Time» torna ancora una volta sul tavolo del censore americano e quindi viene in parte composto ed impaginato di nuovo. Ecco un vero colpo di maestro dal punto di vista tecnico, ma nello stesso tempo anche un imbroglia giornalistico!



JOHN BULL: — Sono più forti, è vero. Ma io sono moralmente superiore.

RONDA E LIBERA USCITA

NOTIZIE DALL'INGHILTERRA

Perchè vado a Pisa

Sicuro che sposo Lauretta! Vorrei prendermi a schiaffi se ancora mi sorprende a nutrire una sfiducia a tale riguardo. Sarebbe carino che io dubitassi ancora, ora, che ho in mano la prova più bella e sicura. Checchè ne dicano i miei amici; checchè ne pensino tutte le donne frivole che conobbi e conosco, questa volta andrò al Municipio e depositerò il mio certificato di stato libero in cambio di un bel certificato di matrimonio. «Che bella cartolina! Che meravigliosa cartolina!» esclamo, deponendo un bacio a labbra aperte proprio sulla calligrafia di Lauretta che, laconicamente, mi invita a trasportare il mio «brutto muso» (parole sue) da Milano a Viareggio o' c'è, insieme alla mamma, e sfolata fin dal principio della guerra.

Non vi pare che una simile cartolina, con un simile invito, possa darmi la sicurezza assoluta del mio matrimonio con Lauretta? Non vi pare? Non vi pare?... Ebbene, forse non avete torto perchè non conoscete tutti i precedenti. La storia è andata così. Cominciamo subito col dire che Lauretta è uno di quei tipi di ragazza che sembrano costruiti mettendo insieme

cotta colossale continuata da sei anni, guaribile col matrimonio.

«E andiamo! Tutto avrebbe potuto risolversi... — mi par di sentirvi — spiegando a questa ragazza fenomeno...».

Niente, niente! A Lauretta non ho mai spiegato niente perchè, quando una ragazza a venti anni non ha ancora deciso di voler bene, non deve esservi costretta. A volte, quella che, in una ragazza, per noi uomini, sembra freddezza ed insensibilità, non è altro che pazzo desiderio di vivere ancora in libertà; frullare nell'aria come i passeri prima che si decidano a costruire il nido. Resomi perfettamente conto di questo, non mi sono mai deciso di dire a Lauretta: «Senti, pupattolina, ti voglio un bene dell'anima, perchè non ti sforzi di volermene anche tu?». No, mai detto una cosa simile. Solamente, prima che partisse per Viareggio lo ho detto, facendo sforzi inverosimili per non farmi tremolare la voce come un usignolo in amore: «Lauretta, se ti saltasse in mente l'idea di fidanzarti, ricordati di me!... Ti rimmi presente». Lei mi ripose ridendo e spingendomi giù dal treno che cominciava ad avviarsi: «Avevo deciso di non scriverti mai, brutto muso, ma ora ti prometto che ti scriverò solo in quella occasione». «Nel caso che ti fidanzassi!».

Chiaro, no? Dunque, allora, avete capito? Questa ragazzina, fino a ieri sventata, ha scoperto di possedere un cuore. Lauretta mi ha scritto e io corro a Viareggio. Come non mi pesano questi due anni — due lunghi anni — in cui mi sono privato perfino di scriverle per non attenderla. Come vedo premiata finalmente la mia attesa. Come immagino...

— Lauretta!

— Carlo!

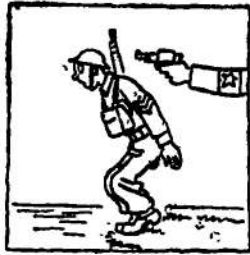
Al cospetto del treno che si riposa un istante prima di riprendere la sua corsa verso Pisa, Lauretta mi ha tesò la manina ed ha fatto palpitare in una bella risata aperta la sua gola bianca.

— Cara... cara! — le dico — Mi hai fatto attendere molto ma vedo che la mia attesa non è stata vana. Finalmente...

Mi ha preso sottobraccio: — ... finalmente anch'io sono diventata una donna desiderosa di affetto, di tanto affetto — E' certo il capostazione che si adopera per far partire il treno che mi trattiene dal saltare al collo di Lauretta e di strapparle un bacio: il primo bacio d'amore. — Mi fidanzo... Sì, mi fidanzo — ha continuato lei — e ci sposeremo presto. Si chiama Marco Bonora, un ragazzo pieno di talento. Te lo farò conoscere questa sera. Ricordi le tue ultime parole? E nel caso che ti saltasse in mente di fidanzarti, tienimi presente». Come vedi ho mantenuto la mia promessa. Ti ho informato immediatamente. Sei il primo e l'unico a saperlo.

Certo Lauretta non capirà mai perchè, mentre il treno si muoveva, io saltai sul predellino. Questa Lauretta non ha capito e non capirà mai niente. Ma basta una buona volta con questa storia! Ho da pensare ad altro, io: cosa... cosa andrò a fare, ora, a Pisa?

GUIDO D'ARAGOSTA



Non è più un segreto che il colpo di pistola per il «via» dell'invasione è stato sparato a Teheran.



Da una corrispondenza di guerra inglese si apprende che, poco dopo l'ora «D», il cielo era pieno di paracadutisti canadesi.



Nota è anche il comportamento dei comunisti inglesi. A udire la parola l'ora «D», il cielo era pieno di paracadutisti canadesi.



Quando a Churchill, dopo la sua ispezione, ha dichiarato di veder tutto «rosso» se guarda verso la Manica.



Solo Eisenhower è rimasto esteso. Ma non è il caso di dire che sotto il cielo sia nato un nuovo Moske. (Dal «Schwarze Korps»)

Disturbano la rinascita

Tra l'altro...

... quelli che, non potendo passare sopra la barriera dei morti nostri e non potendo fissare lo sguardo sulla luce che viene dalle croci di ferro che santificano il petto dei legionari e dalle croci di legno che santificano la terra italiana, sputano veleno su di noi vivi e ci dicono venduti (come so

I DURISSIMI



— Non saltare un capretto, figlio mio: ricorda che gli inglesi sono i veri e unici maestri del calcio.

fossero parenti, o se convivesimo, con giudei che ci fossero maestri in proposito), ammirazioni come se avessimo ambizione diversa da quella di meritare un giorno il saluto di tutti i popoli e non quella di realizzare lire e cambiale in franchi svizzeri

per misura profilattica), incapaci (come se appartenessimo alla categoria dei molti tatti del Fascismo di un tempo o di quelli di oggi, che vorremmo vedere e fare più fiorenti e non segnato qua e là da rami o ramoscelli inariditi da un rachitismo che ci fa soffrire)...

... quelli che l'8 settembre erano in licenza di convalescenza (ma quanti, mamma mia: certo vi fu una epidemia di malanni di cuore o di fegato, che probabilmente saranno costati cari ai fini del documento comperato alla macchia) e che poi hanno «atteso»: quanta gente attende! e non erriamo che attenda proprio sempre e tutta gli inglesi (bisognerebbe in tal caso fare proprio un solo falò di pulizia). E ci sono poi quelli che, con accento eroico-epico, cantarono: verremo al momento buono (buono, migliore, ottimo quello dell'autunno in cui si volevano prove immediate e concrete), ora abbiamo da sistemare alcune cosette a casa (e noi non ne abbiamo? siamo proprio zingari senza arte né parte!), ci vedremo a primavera...

... quelli che ancora tengono in vista ritratti e stemmi di una casa che regnò e più non regna né regnerà in Italia (vedi gli elenchi, ahimè! troppo lunghi, nelle rubriche di periodici che sono pregiati eccitatori in materia) dimostrandosi intenzionalmente complici di quel minuscolo re baricadero senza barriera il quale, insieme con la tremolante gerontocrazia instaurata quando fece il co-iddetto «cambio di ministeri», prese il volo (un piccolo volo da bipede da cortile) lasciandoci nell'acqua fin qui. Dopo di me il diluvio! Non inteso lo scroscio tremendo dell'inondazione di odio e di sangue, perchè intento a contare ed a studiare i trenta danari ricevuti in cambio di un popolo consegnato per essere cavia di esperimenti bolscevichi. E costoro ne mantengono stemmi e ritratti...

... quelli che concepiscono titoli come questo: «Sport. Finalmente! Anche i tennisti hanno un presidente». Quel punto esclamativo vale tanti franchi svizzeri quanto pesa. Non vediamo mai, madre Italia, la notizia, un tempo a dire il vero abbastanza frequente, di un qualche dirigente sportivo «militante» in partenza alle armi. Molti giovani, ora distratti da tante possibilità di sport «montanari» alpini ed appenninici, guarderòbero a questi esempi con rossore e partirebbero. E poi magari si tornerebbe agli incontri tra militari, in cui si faceva il «tifo» più bello e più sano per compagni che, lasciati in un angolo l'onorata divisa, si battevano e anche nello sport con altri maschi uniti dalla stessa divisa, pur di colore diverso...

L'OSSERVATORE (1)

(1) che ritira i due precedenti «avvisi» relativi al dottor F. Piperno - via D'Azeglio 23, Bologna, essendo risultato, da sua affermazione, che il suddetto camerata è «con noi». Per tanti colpi giusti che cadono sui bersagli con un rumore che non lascia dubbi, un errore (fatto e confessato) può scappare a qualsiasi osservatore. Camerata Piperno, ai nostri posti, per il bene dell'Italia nostra. Il nome lo cambierai dopo, con comodo.

VOCABOLARIO

Cimitero - appezzamento di terreno circondato inutilmente da un muro, poichè chi è dentro non ha alcuna voglia di uscirne e chi è fuori non ha alcuna voglia di entrarvi.

Giornale - gran foglio di carta che si adopera per involucre pacchi («e va bene»).

Porto - luogo dove le navi si rifugiano per le tempeste e cadono sotto la furia dei doganieri.

Prudenza - paura che cammina in punta di piedi.

Telegrafo - l'unico posto dove contano le parole e non i fatti.

Verità - donna che si rappresenta tutta nuda perchè ognuno possa poi vestirla come gli pare.



— E' vero che facendo da mangiara in casa si risparmia?
— Altrorchè! Da quando cuocio io mio marito mangia la metà.



LA MOGLIE AL MARITO OCCULTISTA: — Smettila una buona volta di occuparti di spiritismo. Voglio dormire!

PICCOLA STORIA DEL MONDO

LE ORIGINI

Da principio la storia non si scrive ma si fa. Questa è una buona frase che ho scritto per attirare l'attenzione del lettore. (Chè è mio compito spargiare un po' del mio sapere all'umanità e illuminarla su tutte quelle cose oscure che noi ignoriamo, e che io, con la tenacia che mi ha sempre distinto, intendo svelare attingendo le notizie dai miei parenti più quotati e degni di stima. Pregata in tal modo l'onesta persona che, colpita dalla grandiosità della prima frase, continua imperterrita a leggere queste parole sperando di trovare non so che cosa, colgo l'occasione per rifilare subito qui sotto la storia del nostro mondo troppo vecchio per non essere troppo spurco, non consigliando di leggerla ai lettori che non hanno ancora superato il secondo trimestre della prima classe elementare, ai convalescenti ed ai deboli di costituzione. L'unto.

Fatta questa necessaria epurazione, invito il rimanente dei miei discepoli a non farsi cogliere di sorpresa, poichè ora li porto di colpo all'epoca della creazione del mondo.

Pare dunque che a quell'epoca non esistesse niente, e le strade fossero deserte. Allora Iddio pensò di creare il mondo. Creò il cielo, la terra, le molecole, i viali, gli animali, i feucotteri e l'uomo.

Quest'ultimo è un essere che ancora oggi non è difficile incontrare e si trova spesso nelle biblioteche civiche, sugli ascensori e alle mostre personali di pittura contemporanea. L'uomo si divide in tre specie: superiore, medio, inferiore. Esempio di uomo superiore è il commendatario, il contribuente, Camera, Aristotele e l'uomo in possesso di un pacchetto di venti sigarette. E' un uomo medio il fittavolo, il farmacista, l'innamorato e lo scrittore di romanzi gialli. L'uomo inferiore è il ragioniere, il pauroso, l'aspirante e colui che vive di sola tessera.

L'uomo è un tipo che se gli giochi un brutto scherzo s'incezza. L'uomo è un vertebrato e firma le cambiali. Quando nasce è un bambino, è sdentato, vagisce ed ha il cervello piccolo. Facendosi adulto gli crescono i piedi, ruggisce e il cervello rimane tale e quale. Con un veloce mezzo di locomozione è possibile rintracciare in pochi giorni qualche uomo con il cervello porzionato alla testa, ma questi sono casi sporadici non degni di nota. L'uomo, in

compenso, è un disonesto. E' presuntuoso. L'amico dell'uomo è il cane. Il mio più caro amico è quel cane... di Tavano che, dongiuovannescamente, mi ha soffiato Virginia. L'uomo può essere: bello, brutto, cinese, cannibale, adulatore, arrabbiato. L'uomo lavora di giorno e di notte contribuendo al perpetuarsi della vita nel mondo. Esso costruisce, scopre, firma, scrive trattati di psicologia, ragiona di cavalli, di poesia ermetica, di giornale-mastro e di metempsicosi, viaggia in tram, si rade la barba, beve l'aperitivo al selz e non fa credito. E' dunque l'uomo un essere complesso dotato di un'anima, per cui ragiona, ama, vuole.

Ma l'uomo è triste, sfiduciato e sente che gli manca qualcosa... Porca miseria!... ho dimenticato di mettergli accanto la donna! Dobbiamo quindi tornare indietro e risalire alle origini di questo capolavoro del creato.

Le cose sono andate così. Come risulta dall'attestato di nascita all'Ufficio Anagrafo del Municipio di Ponteviguresse, il primo uomo si chiamava Adamo, di ignoti professione benestante. Il lavoro non era ancora stato inventato, imperciocchè Adamo se la spassava da mattina a sera in maniera quasi vergognosa, fumando a quel biondo dio e giocando ricchissime partite a bigliardo. La tassa sui colibi non esisteva ancora e nemmeno i concerti di beneficenza, e se ne fregava dei creditori, della lavanderia, del coprituoco e della distribuzione del burro.

Ma siccome la felicità completa non è di questo mondo, un giorno, svegliandosi, Adamo vide accanto a sè una donna. «Ah! Ci siamo!» disse Adamo, e spuntò un ciliegio. E ancora oggi, se noi ci siamo, è proprio colpa di quella donna.

Ciononostante, Adamo, per spirito di galanteria che già germogliava nello squisito animo dell'uomo, le domandò come si chiamasse e le offrì una manciata di albicocche e qualche pasticcino.

SQUIFFI

(continua)

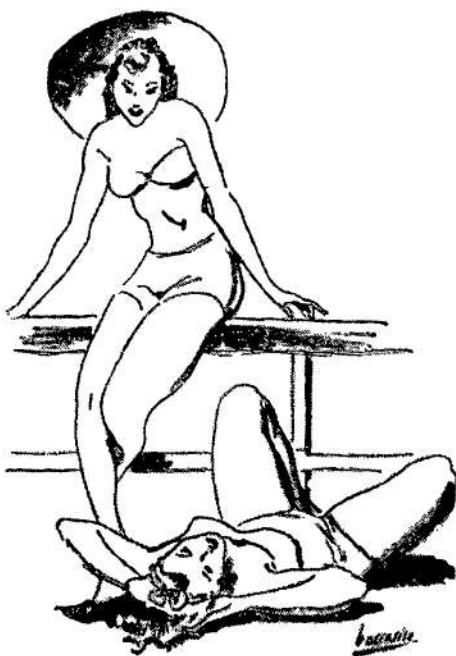
Dott. ERMANNÒ SOHRAMM - Direttore
MARCELLO MORABITO - Redattore respons.
Autonizzazione del Ministero della Cultura
Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-KXII
Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

COSE D'AMERICA



RITORNO

— In una chiesa italiana ho visto un grappolo enorme di ex voti tutti d'oro.
— Fa vedere.



INCONTENTABILI

— Che noia Mary, pensa invece in Europa quante emozioni: allarmi, fughe in rifugio, bombardamenti...

FILEA
= MILANO =



Filodont
(l'amico del dente)

CREMA
DENTIFRICIA